

The background of the cover is a dark, textured surface, possibly glass or plastic, covered in water droplets. A hand is pressed against this surface, with fingers spread. In the upper left, a woman's face is partially visible, her lips and nose in focus. The overall mood is mysterious and suspenseful.

THRILLER

Sono soltanto regole.
Alcune fanno male,
altre uccidono.

MICHELLE RICHMOND

IL PATTO

Rizzoli

Michelle Richmond

Il patto

Traduzione di Daniele A. Gewurz e Isabella Zani

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2017 Michelle Richmond
© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-10177-6

Titolo originale dell'opera:
THE MARRIAGE PACT

Prima edizione: ottobre 2019

Questo libro è il prodotto dell'immaginazione dell'Autrice. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono fittizi. Ogni riferimento a fatti o a persone reali è puramente casuale.

Realizzazione editoriale: Caratteri Speciali, Roma

Il patto

Per Kevin

Riprendo conoscenza a bordo di un Cessna che sobbalza in aria. La testa mi martella, ho la camicia insanguinata e non ho idea di quanto tempo sia passato. Mi guardo le mani, aspettandomi di vedere le manette, invece no; solo una normalissima cintura di sicurezza alla vita. Chi me l'ha allacciata? Nemmeno ricordo di essere salito in aereo.

Dalla porticina aperta vedo la nuca del pilota: siamo solo noi due. I monti sono innevati e il vento sballotta l'apparecchio. Il pilota sembra totalmente concentrato sui comandi, ha le spalle rigide.

Mi sfioro la testa: il sangue si è seccato e ha lasciato un grumo appiccicoso. Mi brontola lo stomaco; dopo il French toast non ho mangiato più niente. Quand'è stato? Sul sedile a fianco al mio, una bottiglietta d'acqua e un tramezzino avvolto nella carta oleata. Apro l'acqua e bevo.

Poi scarto il panino – prosciutto ed emmenthal – e gli do un morso. Cacchio, la mascella mi fa troppo male per masticare. Devo aver preso un pugno in faccia dopo che sono finito a terra.

«Si va a casa?» chiedo al pilota.

«Dipende da cosa intendi per casa. Siamo diretti a Half Moon Bay.»

«Non t'hanno detto niente di me?»

«Nome e destinazione, poco altro. Sono solo un tassista, Jake.»

«Ma ci sei dentro anche tu, no?»

«Certo» fa lui con tono sibillino. «Fedeltà al Coniuge, Lealtà al Patto. Finché morte non ci separi.» Si gira quel tanto che basta per lanciarmi un'occhiata che significa: «Piantala con le domande». Mai visto prima.

C'è un vuoto d'aria così forte che mi vola via il tramezzino. Parte un cicalino imperioso, il pilota impreca, comincia a pigiare freneticamente i pulsanti e grida qualcosa alla torre di controllo. Perdiamo quota in fretta e io mi aggrappo ai braccioli, pensando ad Alice, ripercorrendo la nostra ultima conversazione, rimpiangendo tutte le cose che non le ho detto.

Poi, all'improvviso, l'aereo si livella, riprendiamo a salire e sembra che vada di nuovo tutto bene. Recupero i pezzi del panino da terra, li rimetto nella carta e poso tutto sul sedile vicino.

«Mi dispiace per la turbolenza» dice il pilota.

«Non è colpa tua. Ne sei uscito bene.»

Sopra una Sacramento soleggiata finalmente si rilassa, e ci mettiamo a parlare dei Golden State Warriors e della loro sorprendente serie positiva di questa stagione.

«Che giorno è?» chiedo.

«Giovedì.»

Il sollievo mi invade quando scorgo dal finestrino la costa familiare, e accolgo con gratitudine la vista del piccolo aeroporto di Half Moon Bay. L'atterraggio è pulito. Una volta arrivati, il pilota si gira e fa: «Non prendere il vizio, mi raccomando».

«Non ne avevo intenzione.»

Acchiappo il borsone e scendo. Senza nemmeno spegnere i motori, il pilota chiude lo sportello, torna indietro e decolla di nuovo.

Entro nella caffetteria dell'aeroporto, ordino una cioccolata calda e mando un messaggio ad Alice. Sono le due di

un giorno lavorativo, e quindi sarà senz'altro presa da mille riunioni. Non la voglio infastidire, ma ho proprio bisogno di vederla.

Arriva un messaggio in risposta. *Dove sei?*

Tornato a HMB.

E esco fra 5 min.

Dall'ufficio di Alice a Half Moon Bay sono più di trenta chilometri. Mi avvisa con un altro messaggio che c'è un sacco di traffico, così ordino anche da mangiare, più o meno tutta la facciata sinistra del menu. Il locale è vuoto, tranne per la vispa cameriera che svolazza qua e là nella sua divisa stiratissima. Quando pago il conto, mi dice: «Buona giornata, Amico».

E esco e mi siedo ad aspettare su una panchina. Fa freddo, la nebbia arriva a ondate e io sono già bello che congelato quando compare la vecchia Jaguar di Alice. Mi alzo e, mentre controllo di avere tutto, ecco mia moglie. È in tailleur, ma per guidare si è messa le scarpe da ginnastica al posto dei tacchi alti. I capelli neri sono umidi di nebbia. Ha le labbra rosso scuro, e mi chiedo se lo abbia fatto per me: lo spero.

Solo quando si alza in punta di piedi per baciarmi capisco fino a che punto mi sia mancata. Poi fa un passo indietro per squadarmi.

«Se non altro sei tutto intero.» Allunga una mano e mi sfiora la mascella. «Che è successo?»

«Non lo so bene.»

Le do un abbraccio.

«Insomma, perché ti hanno convocato?»

Vorrei raccontarle un sacco di cose, ma ho paura: più sa, più rischia. E poi, a dirla tutta, la verità la farebbe incavolare.

Cosa non darei per tornare all'inizio, a prima del matrimonio! Prima di Finnegan, prima che il Patto mandasse all'aria le nostre vite.